

ETRUSCO MI MULU ARAΘIALE ΘANAXVILUS PRASANAIA: DUE «ATTANTI»

In un recente articolo¹ ho ritenuto opportuno, nell'attuale fase degli studi sulla lingua etrusca (ma anche sollecitato da una nuova evidenza epigrafica) di riprendere la questione della valenza del morfo etrusco *-si*. Pretendo di aver mostrato che la soluzione di questo annoso problema non dipende solo dall'evidenza empirica: la definizione del valore di un morfema si colloca a livello di *lingua storica* («significato»), e va distinto dalle valenze sintagmatiche concrete (valori o funzioni morfosintattiche), limitate e fissate nella «norma»². A questo articolo rimando per ogni particolare, anche in relazione al possibile carattere agglutinante di *-si*.

È in maniera insperata che un nuovo testo (a me allora ovviamente sconosciuto) porta ora evidenza nuova sulla funzione morfosintattica di *-iale* (in quanto allomorfo di *-si*) nella *Diatesi Passiva* (III)³, rispetto a cui avevo concluso: «La *Diatesi Passiva* ci presenta dunque, nella sua realizzazione ellittica, sensibili problemi ermeneutici».

L'iscrizione, pubblicata da Fr. Buranelli⁴, è incisa a *scriptio continua* (grafia sud-etrusca; direzione sinistrorsa) sulla parte interna della staffa di una magnifica fibula aurea del tipo a navicella (Dallas Museum of Art), databile ca. al 630 a.C. Il testo non presenta difficoltà di lettura, che è la seguente:

mi mulu Araθiale Θanaxvilus Prasanaia

Il nuovo di questa iscrizione (di dono «privato») è che essa menziona, a livello di «attanti» (*piano di lingua*) due diverse informazioni, e questo per la prima volta nell'epigrafia etrusca arcaica (per la formula della fibula di Chiusi cfr. *infra*).

Secondo Buranelli⁵ il prenome *Araθ* (in *Araθiale*) indica il «donante», mentre la formula onomastica successiva (*Θanaxvilus Prasanaia*) designa il possessore o ricevente del dono. È appunto questo aspetto che occorre approfondire.

¹ Cfr. *ParPass.* 1997 (in stampa).

² Cfr. C. DE SIMONE, *art. cit.*, p. 1.

³ Cfr. C. DE SIMONE, *ibidem*, p. 1.

⁴ Cfr. *StEtr* LX, 1995, p. 247 sgg. (Nr. 19).

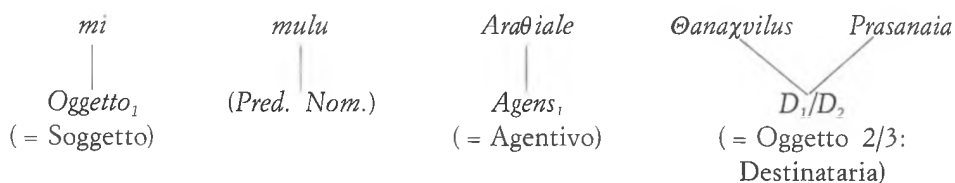
⁵ Cfr. *art. cit.*, p. 249.

È certo che il morfo *-iale* in *Araθiale* («Pertinentivo» nella terminologia di H. Rix) va distinto dal «Genitivo» in *Θαναχvilus Prasanaia*. A livello ontologico si tratta necessariamente di due *dramatis personae reali* espletanti ruoli fattuali diversi. Ma quali?

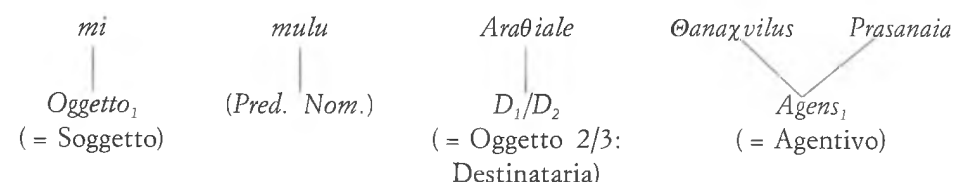
Il sintagma *mi mulu Araθiale* va confrontato direttamente con il tipo *mi mulu Larisale Velχainaši* (Satricum, ca. 620-580 a.C.)⁶, oppure *mi Larθiale Melacinasu mulu* (Vulci, 620-580 a.C.)⁷, od anche *mi Araθiale zixuxe* (Falerii, ca. 650 a.C.)⁸. A questa struttura e tipo di informazione (*-u* : *-si* / *-(i)ale*; *-Xe*: *-iale*) si aggiunge, nella fibula di Dallas, il riferimento in «Genitivo» a *Θαναχvil Prasanaia* (pren. + gent. femm.).

La possibilità ermeneutica concreta è astrattamente duplice:

1) «Io (sono) dono in onore da parte di Araθ di Θαναχvil Prasanaia». Parafrasi libera: «dono in onore di Araθ per Θαναχvil Prasanaia». In questa alternativa (prospettata da Buranelli) si avrebbe:



2) «Io (sono) dono in onore per Araθ di Θαναχvil Prasanaia». Parafrasi libera: «dono in onore per Araθ da parte di Θαναχvil Prasanaia». Formalizzando:



I ruoli fattuali in 1-2 sono esattamente scambiati, ed è evidente che l'iscrizione della fibula di Dallas contiene comunque entrambe le informazioni.

Non assume carattere disambiguante l'iscrizione «parallela» della fibula arcaica chiusina (ca. 630 a.C.)⁹, che presenta certo la stessa informazioni «globale»

⁶ Cfr. C. DE SIMONE, *art. cit.*, p. 1.

⁷ Cfr. RIX, *ET II*, p. 119, Vc 3.2.

⁸ Cfr. RIX, *op. cit.*, p. 21, Fa 6.3.

⁹ Cfr. C. DE SIMONE, in *Atti Chianciano*, p. 36 nr. 2 (= RIX, *op. cit.*, p. 251, Cl 2.3; cfr. anche M. CRISTOFANI, *Opus III*, 1984, p. 322, 5.3).

(coincidenza nella designazione in relazione ai *dramatis personal reali*), ma con altra realizzazione sintattica (oltre alla menzione di *zamaθi* «d'oro»). Il «donatore» è infatti espresso verbalmente (*Mamurke mulvenike Tursikina*) ed il «possessore» è premesso in Genitivo (*mi Araθia Velavešnaš [zamaθi]*); tra le due formule va intesa una pausa sintattica. Le altre due fibule iscritte sinora note indicano solo il «possessione» con formula genetivale¹⁰ (*miVelarunas Atia(l)*; *mi Mamerces Artes*), il che potrebbe invitare ad interpretare nello stesso senso la formula *θanaχvilus Prasanaia* della fibula di Dallas di cui *supra*, costituendo un argomento a favore dell'interpretazione nr. 2.

La soluzione nr. 2 implica inoltre per la categoria «Genitivo» il valore o realizzazione morfosintattica specifica come «Ablativo» (= Agentivo), funzione espressa in Etrusco arcaico da *-la-s*¹¹. Ma l'argomento non è certo del tutto cogente, perché è ben nota la possibile coincidenza morfosintattica di morfemi per sé distinti. Esiste inoltre per lo meno un caso in cui il «Genitivo» non può avere che funzione morfosintattica di «Ablativo» (= Agentivo): si tratta di *Temreš alpan Tinias* (parva statua plumbea, AS; IV sec. a.C.)¹²; ho già segnalato¹³ che questo testo (alla lettera «di Temre dono di Tinia») può essere solo disambiguato come «da parte di Temre dono a Tinia»¹⁴. Abbiamo *due* «Genitivi», ma con funzione morfosintattica diversa (*Temre* è il donatore, *Tinia* oggetto della dedica).

Se si accede alla soluzione 1 (ma è opportuno attendere altra evidenza) va comunque ben chiarito in modo esplicito che la valenza morfosintattica di *Araθiale* come Agentivo andrebbe considerata valida solo per questa contingenza sintattica tipica (*Diatesi passiva*), nel senso preciso e vincolante da me suggerito.

Un'ultima osservazione. Il gentilizio **Prasanaia* presuppone un prenome maschile **PrasV-*, certo distinto da quello alla base dello spinetico *Prasalu*¹⁵ (scritto *Prasalu*). Un confronto è possibile tuttavia con *Prasis* di una iscrizione recente perugina (*Caia Prasis*)¹⁶, in cui *Prasis* (se così da leggere) sarebbe «Gattenangabe». Prenome maschile **Pras(i)e?*

CARLO DE SIMONE

¹⁰ Si tratta delle fibule CRISTOFANI, *art. cit.*, p. 322, 5.1 (= RIX, *op. cit.*, p. 34, Cr 2.26), p. 322, 5.2 (= RIX, *op. cit.*, p. 117, Vc 2.2).

¹¹ Cfr. H. RIX, *Die Etrusker*, Stuttgart-Zürich 1985, § 33. Per la forma *Unia-la-s* «da parte di Uni(a)» cfr. in particolare C. DE SIMONE, *AION* (L.) XII, 1990, p. 263 sgg.

¹² Cfr. *TLE*² = RIX, *ET* II, p. 167, AS 4.2. Cfr. *Temre* AS 4.3.

¹³ Cfr. *AnnScPisa* III 22, 1992, pp. 13-14.

¹⁴ Cfr. C. DE SIMONE, *art. cit.*

¹⁵ Cfr. RIX, *op. cit.*, p. 322, Sp 2.84.

¹⁶ Cfr. RIX, *op. cit.*, p. 258, Pe 1.24.